La commemorazione dei 400 anni di Paganino Gaudenzi

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **64 (1995)**

Heft 3

PDF erstellt am: **28.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-49661

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La commemorazione dei 400 anni di Paganino Gaudenzi

Poschiavo, 27 maggio 1995. La commemorazione dei 400 anni della nascita di P. Gaudenzi, iniziata da Giuseppe Godenzi e voluta dal Comune di Poschiavo in collaborazione con la PGI centrale e locale, si è rivelata una preziosa occasione per approfondire la conoscenza del nostro letterato del Seicento e per riflettere sull'identità politica e culturale del Grigioni italiano e sulla collaborazione con il Cantone, la provincia di Sondrio e l'Italia. Un incontro culturale di rilievo, sobrio e fruttuoso, grazie a un'organizzazione impeccabile e alla qualità degli ospiti e degli oratori.

Il comitato organizzativo era presieduto dall'ispettore scolastico Gustavo Lardi e composto dei signori Romeo Lardi per il Comune, Francesco Zanetti per la PGI e Giuseppe

Gli oratori ufficiali: il podestà Guido Lardi, il presidente della commissione per il promuovimento della cultura dott. Carlo Portner, la scrittrice Adelina Ferrini di Pisa, il rappresentante della Società storica valtellinese Bruno Ciapponi Landi, l'iniziatore dei festeggiamenti professor Giuseppe Godenzi, il presidente centrale della PGI Adriano Ferrari.

Godenzi. Fra gli ospiti figurava una piccola delegazione della Valtellina, di Pisa, le collaboratrici della nostra rivista dott. Maria Cara Ronza di Milano e dott. Maria Cristina Parigi di Firenze, i cui articoli sul Gaudenzi sono pubblicati sul n. 2/1995 dei QGI. La Parigi per l'occasione ci ha consegnato, insieme a un suo commento, alcune lettere finora sconosciute del Gaudenzi a Francesco Redi, il discepolo più celebre, lettere che con particolare piacere pubblichiamo in questo numero.

Pubblichiamo inoltre gli interventi degli oratori ufficiali: (a cui per praticità ed economia togliamo solo i numerosi vocativi): Giuseppe Godenzi che ha scoperto una lapide commemorativa sulla casa natale del letterato poschiavino; il presidente centrale della PGI Adriano Ferrari; il dott. Carlo Portner, presidente della Commissione cantonale per la promozione della cultura in rappresentanza del Consigliere di Stato Joachim Caluori; la scrittrice Adelina Ferrini a nome del sindaco di Pisa; Bruno Ciapponi-Landi, nostro collaboratore e rappresentante della Società storica valtellinese e del Museo etnografico di Madonna di Tirano, che ha toccato il problema della collaborazione tra Poschiavo e la Valtellina; il podestà di Poschiavo Guido Lardi, che al di là dei convenevoli ha svolto una profonda riflessione sulla nostra condizione di grigionesi e svizzeri di lingua italiana.

Ci auguriamo che questi discorsi siano il seme di copiosi frutti, secondo l'intenzione degli autori.

GIUSEPPE GODENZI

Dopo 4 secoli di storia, finalmente il nostro scrittore, filosofo e teologo Paganino Gaudenzi ritorna ad avere un posto privilegiato anche nelle nostre menti. Pisa lo onorò con il restauro della lapide nel Campo Santo, con un'esposizione di libri di e su Paganino Gaudenzi, con una strada intitolata al suo nome, con emissioni televisive regionali.

Poschiavo, nel 400° anniversario della nascita ha voluto onorarlo con conferenze, ricerche nell'ambito delle scuole e articoli vari; inoltre con l'odierna manifestazione. Paganino Gaudenzi fu il nostro primo grande rappresentante letterario all'estero. Nato nel 1595 in questa casa (Banca cantonale), dopo aver frequentato le scuole in paese e poi le università di Basilea e di Tübingen, si recò a Roma, dove fu insegnante di greco alla Sapienza. Il papa Gregorio XV, che istituì il 6 gennaio 1622 la Congregazione di «Propaganda Fide», inviò il chierico Gaudenzi a Poschiavo come predicatore (aprile-settembre 1623). Così, colui che fu pastore protestante prima, diventato cattolico, convertì la sua famiglia e molti altri. Durante la peste del 1630, di manzoniana memoria, morirono ben 1100 persone a Poschiavo e 800 a Brusio (lettera del fratello 11.3.1632); tra queste anche il padre, tre sorelle e un fratello di Paganino Gaudenzi.

Ritornò a Roma, dove rimase fino al 1628, anno in cui fu chiamato a Pisa. Non va dimenticato che nel Seicento le città, poli di attrazione non solo per Italiani, ma anche per gli stranieri, furono Padova e Venezia al Nord, Pisa e Firenze al Centro e Roma verso il Sud. In queste città insegnavano, tra gli altri, quelli che furono i geni dell'epoca. Pensiamo ad un unico personaggio noto in tutto il mondo e amico del Gaudenzi: Galileo Galilei. A Pisa il Gaudenzi rimase fino alla morte (3 gennaio 1649).

La vita di Paganino Gaudenzi fu molto movimentata. Basti pensare alle guerre tra i Grigioni e la Valtellina, alle lotte religiose intestine, per capire i suoi soggiorni in Italia e a Roma in particolare, dove la conversione gli valse uno stipendio e la protezione del papa e dei gesuiti e a Pisa la protezione del Granduca di Toscana, Ferdinando II de Medici.

Le sue opere manoscritte si trovano soprattutto nella Biblioteca Vaticana, racchiuse in 104 Codici. Naturalmente molti suoi libri pubblicati si trovano sparsi un po' ovunque nelle biblioteche europee. A Coira ne abbiamo due; a Poschiavo invece troviamo la Bibbia, che fu in possesso del Nostro. Nella Bibbia, subito all'inizio, c'è il suo testamento spirituale, da me già pubblicato, in cui scrive che, essendo gravemente malato, sottomette tutta la sua opera al giudizio della chiesa cattolica romana (marzo 1644).

Paganino Gaudenzi non è stato dimenticato, anzi in questo secolo molti lo hanno ricordato. Citerò solo tre grigionesi, ormai defunti: Zentralli - Menghini - Bornatico.

A Pisa la scrittrice Adelina Ferrini e il dott. Vincenzo Lupo-Berghini, tanto hanno fatto e fanno nella città toscana, perché la memoria del Nostro non si cancelli. Oggi celebriamo il 400° anniversario della nascita (3 giugno 1595). Paganino Gaudenzi che 400 anni fa costituì già il ponte di unione tra Poschiavo e Pisa, possa quindi esserci di stimolo per una maggiore collaborazione, almeno interregionale, con la vicina penisola.

Speriamo inoltre che questa ricorrenza e la tavola commemorativa siano motivo di fierezza e di interesse per tutti noi, per la nostra Valle, che, grazie anche a Paganino Gaudenzi, si trova annoverata nel numero degli eletti.

ADRIANO FERRARI

Ci siamo radunati in questa storica «Casa comunale», all'ombra della nostra maestosa Torre trecentesca, per ricordare i 400 anni della nascita di Paganino Gaudenzi, letterato poschiavino del Seicento e uno dei maggiori della Svizzera italiana.

Ma chi era veramente questo letterato? E perché la Pro Grigioni Italiano ritiene doveroso ricordarlo?

Ricordo l'entusiasmo con cui, quando ancora frequentavo le scuole secondarie di questo mio amato Paese, ce ne parlava Don Felice Menghini, allora Prevosto della Collegiata di San Vittore e Presidente del Consiglio scolastico, e ricordo i suoi incitamenti a seguire le conferenze culturali organizzate dalla PGI locale.

Ma da allora, ahimé, è passato mezzo secolo e in sostanza, del letterato Paganino Gaudenzi mi è rimasto ben poco.

Avvicinandoci alla data degli odierni festeggiamenti, mi son però dato da fare: ho cercato di documentarmi un po' e, leggendo i bellissimi articoli apparsi sui «Quaderni grigionitaliani», sfogliando le monografie di Don Felice Menghini e di Giuseppe Godenzi, ho constatato che Paganino Gaudenzi al suo tempo era tutt'altro che sconosciuto e che non fu mai del tutto dimenticato, se non da noi, suoi concittadini!

Prescindendo dai biografi suoi contemporanei, ne parlano il Fabbroni, il Tiraboschi e altri nel Settecento, Cesare Cantù lo ricorda nell'Ottocento nella sua «Storia del Lombardo-Veneto» dicendo fra l'altro che «professò belle lettere a Pisa, careggiato dal granduca, e applaudito pe' discorsi che improvvisava, tanto più ammirati quanto meno prometteva la sua presenza e la lombarda pronunzia».

Un certo Enrico Narducci ristampa i suoi sonetti dedicati a Galileo Galilei nel 1878 nel giornale «Buonarroti» a Roma, e Giovanni Orelli, il noto scrittore ticinese, apre con Paganino Gaudenzi la rassegna degli autori nell'antologia della Svizzera italiana edita dalla Scuola di Brescia nel 1986. Soprattutto ho constatato che se ai nostri giorni il Gaudenzi viene considerato un minore, al suo tempo era tenuto in altissima considerazione e che seguendo le sue amicizie e le accademie di cui fu membro si può tracciare una mappa della cultura italiana e in parte europea della prima metà del Seicento.

Del tutto straordinaria dunque la sua carriera per essere nato in questa umile, seppur bella Valle di Poschiavo!

Fu predicatore protestante e poi controriformista con una solida preparazione teologica acquisita prima in Germania e poi in Italia, fu professore di greco alla Sapienza di Roma per quattro anni e poi per ventuno titolare della cattedra di eloquenza allo Studio di Pisa; divenne amico e maestro di alti prelati della Chiesa. La fama della sua erudizione era tale che fu chiamato a diventar membro di numerose Accademie che, come scrive la dottoressa Maria Cristina Parigi nel suo ultimo saggio nei «Quaderni», ebbero il merito di approfondire e incoraggiare la collaborazione fra gli studiosi, creando un vasto e proficuo circolo di idee, una specie di anticipazione dei «salotti» ottocenteschi.

E' con grande piacere che io porgo un cordiale saluto alla dottoressa Maria Cristina Parigi qui presente.

Ma quello che riscuote maggiormente la nostra ammirazione è il fatto che il Gaudenzi fu membro della prestigiosa Accademia della Crusca, destinata a durare fino ai nostri giorni e ad assumere un ruolo di primaria importanza nell'evoluzione della lingua italiana. Per cui ci sentiamo tanto più legittimati a considerare veramente nostra questa

lingua e in dovere di promuoverla alle nostre latitudini con tutte le nostre forze, il che coincide con l'obiettivo primario della Pro Grigioni Italiano.

Altri, con tutt'altra competenza, parleranno delle opere di Paganino Gaudenzi. Da parte mia vorrei solo cogliere l'occasione per cordialmente salutare anche la giovane studiosa milanese Maria Cara Ronza che all'Università cattolica di Milano ha recentemente presentato una tesi di laurea sul pensiero politico del «nostro», di cui dice fra altro che «il suo più costante pensiero fu quello di trovare in ogni modo, attraverso lo studio accanito e i rapporti umani, la verità, nel giudizio storico e nell'affronto dei problemi presenti, contro ogni convenzionale idea filosofica, morale e politica: sinceramente si scagliò contro quel cinismo machiavelliano che voleva ridurre la politica ad una scienza della furbizia e della prepotenza, totalmente priva di ideali».

Un giudizio che getta una luce nuova sull'opera politica del Gaudenzi e ce la fa sentire particolarmente attuale.

Un capitolo importante della tesi lo si può leggere sull'ultimo numero dei «Quaderni». La dottoressa Ronza sta traducendo dal latino il «De Candore Politico» ed io mi auguro che si riesca a presentare al pubblico, già quest'anno, quella che è l'opera politica più importante del Gaudenzi. Con questa iniziativa la PGI attingerebbe un ulteriore obiettivo, quello suggerito dal Petrarca in questi termini: «... anche verso gli antichi non vogliamo mostrarci ingrati, ma rendere noti i loro nomi, se sconosciuti, se sono caduti in oblio farli ritornare in onore, trarli alla luce se sono fra le macerie del tempo...».

Il fatto che a quattrocento anni dalla nascita il nostro letterato sia oggetto di studio non solo nel Grigioni Italiano ma anche in Italia è la prova che il suo interesse non è solo locale e che i festeggiamenti odierni, per quanto modesti, sono un atto di grande valore culturale.

Con ciò mi sembra di aver risposto almeno in parte agli interrogativi che mi ero posto: ma chi era veramente Paganino Gaudenzi, e quale lo scopo di questi festeggiamenti?

Ora mi resta solo di ringraziare tutti quelli che hanno contribuito a realizzare l'odierna manifestazione. Primo fra tutti il promotore prof. Giuseppe Godenzi, specialmente per la sua recentissima monografia, *Paganino Gaudenzi, uno scrittore barocco in bianco e nero, 1595-1648,* e per i suoi validi impulsi; indi il Comitato d'organizzazione con alla testa l'ispettore scolastico Gustavo Lardi.

Un particolare ringraziamento lo rivolgo ai rappresentanti dell'università di Pisa che altamente ci onorano con la loro presenza. E per finire, ma non per ultimo, voglio citare il nostro laboratorio culturale, la rivista dei «Quaderni grigionitaliani» che per l'occasione ha pubblicato un contributo speciale e che intende raccogliere le testimonianze e gli interventi di oggi in un prossimo numero, per cui si raccomanda di mettere i testi a disposizione del nostro redattore responsabile e grande amico della PGI, prof. Massimo Lardi, al quale rivolgo pure un sincero complimento e un sentito grazie.

Chiudo questo mio breve intervento, augurando a tutti una piacevole serata in questo magnifico Borgo, che oltre ad aver dato i natali al nostro illustre letterato Paganino Gaudenzi, ci offre oggi l'occasione per rendergli un deferente e doveroso omaggio.

CARLO PORTNER

Purtroppo oggi l'on. Consigliere di Stato Caluori, capo del Dipartimento dell'educazione, della cultura e della protezione dell'ambiente e rappresentante del Governo nelle questioni culturali, non può essere con voi, in quanto è impegnato nell'assemblea generale della Società dello Sport-Toto a Basilea. Desidero portarvi i suoi cordiali saluti e quelli dell'Esecutivo e ringraziarvi sentitamente per la festa in onore del grande figlio della vostra valle. In qualità di presidente della Commissione cantonale per la promozione della cultura è per me un piacere richiamare ancora una volta alla memoria la forza culturale della vostra valle, che sembra inesauribile. Com'è vero che Gaudenzi fu professore in Toscana, che Roma lo accolse e che la Germania gli diede la scienza, è anche vero che la Rezia gli diede i natali e che il suo luogo di nascita, com'è risaputo, è appunto Poschiavo.

Accanto alla sua attività di esperto della Bibbia, di saggista, di scienziato, di letterato e di filosofo, non da ultimo egli fu anche giurista. Permettetemi di farvi partecipi del mio entusiasmo per alcuni aspetti della sua vita che anche oggi, qui e altrove, così pure nella politica, dovrebbero aver valore:

— Gaudenzi esigeva in politica «candore», ossia lealtà e rettitudine.

— Nella religione egli postulava che la difesa della vera religione richiede il continuo impegno e consente la lotta, però senza armi, bensì con la ragione; egli sottolineava la necessità di discutere e di aggiornarsi di continuo.

— Nella giurisprudenza egli argomentava fra l'altro che la ragione dovrebbe essere l'anima della legge.

La sua persona fu caratterizzata dalla ricerca coerente e fedele della verità; egli fu un fautore della tolleranza, della schiettezza e della bontà.

Faccio gli auguri a questa valle per il figlio che ha generato, ringrazio ancora una volta tutti per questa festa in sua memoria e auguro alla sua opera tanti altri lettori attenti. Grazie!

ADELINA FERRINI

Comincio con un omaggio del Sindaco di Pisa per il signor Podestà di Poschiavo e per il signor Presidente della Pro Grigioni Italiano.

Mi resta da spiegare perché sono qui. Sono qui perché da più di quaranta anni mi occupo di Paganino Gaudenzi; di Poschiavo e delle sue valli, di Felice Menghini e di altri personaggi svizzeri che vissero in Italia; ma di Paganino Gaudenzi in modo particolare, da quando circa quarantatré anni orsono fui incaricata dall'allora Presidente della Pro Grigioni Italiano prof. A.M. Zendralli di rintracciare a Pisa, mia città natale, la sepoltura di Paganino Gaudenzi che in quella Università aveva insegnato dal 1628 alla fine dei suoi giorni. Infatti sia lo stesso prof. Zendralli che il prof. don Felice Menghini avevano dimorato a lungo in Toscana ed in particolare a Pisa e a Siena alla ricerca, poi risultata vana, della sepoltura del letterato poschiavino e per accertare quale dei suoi biografi fosse più attendibile. Infatti il Porta, il Quadrio ed il Niceron scrissero che venne sepolto a Siena mentre il Fabroni ed il Cinelli affermarono che venne sepolto a Pisa.

Un caso fortunato mi portò ad iniziare le mie ricerche nei magazzini del Camposanto Monumentale di Pisa che in quel dopo guerra era ancora un ammasso di rovine provocate dall'incendio che vi avevano appiccato i tedeschi in ritirata. Fra quelle rovine riuscii a leggere su una lastra di marmo il nome che cercavo e da allora in molti anni di studio, di lavoro, di pressioni, di contatti con le autorità cittadine sono riuscita a far ricollocare la lapide memoriale nel restaurato Camposanto Monumentale nel luogo dove era stata posta originariamente e dal quale era stata tolta nel 1936 perché giudicata ormai priva di interesse, sono riuscita altresì a far intestare una strada nel quartiere di Porta a Piagge a Paganino Gaudenzi e ad organizzare una mostra dei suoi libri che sono tra i più antichi e preziosi conservati nella Biblioteca della Università di Pisa.

Così mi sono appassionata a questo personaggio eclettico che scrisse tanto e di tutto profondamente, dedicandosi con particolare compiacimento alla lingua italiana; ecco perché oggi sono qui e sono felice di essere tra voi a ricordarlo e a perpetuarne la memoria.

BRUNO CIAPPONI LANDI

Il terzo volume della Raccolta di Studi storici sulla Valtellina fu stampato a Milano nel 1941 dal Giuffré, allora editore ufficiale della Società Storica Valtellinese presieduta a quel tempo da Enrico Besta, il celebre storico del diritto succeduto al filologo Pio Rajna alla guida del sodalizio.

I due precedenti volumi – Gli xenodochi di S. Remigio e S. Perpetua di Egidio Pedrotti e La rivoluzione Valtellinese del 1620 di Antonio Giussani – erano usciti, con cadenza annuale, nel 1939 e nel 1940. L'anno dopo usciva anche il terzo: Paganino Gaudenzio letterato grigionese del '600 di Felice Menghini.

Si trattava della tesi di laurea – probabilmente riveduta e ampliata – del sacerdote e buon letterato poschiavino che sei anni dopo sarebbe mancato alla valle e alle lettere. La pubblicazione, per il suo genere biografico-letterario e per la maggior consistenza del volume rispetto agli altri (oltre 300 pagine), costituisce un caso isolato nella collana.

Cosa determinò i reggitori della Società Storica a questa scelta?

Certamente la validità del lavoro di don Menghini e altre buone ragioni, ma fra esse io credo abbia prevalso il deliberato intento di intervenire in modo concreto e qualificato nell'ambito dei rapporti culturali fra la Valtellina e la Valle di Poschiavo.

L'occasione era adatta quanto mai: l'italianità di Paganino Gaudenzi non derivava solamente dalla sua appartenenza a un paese di lingua e cultura italiana, ma anche dallo specifico argomento dei suoi studi. E ciò valeva anche per l'autore del volume.

Si trattava in sostanza di uno di quei casi in cui l'identità delle radici culturali comuni alle genti della Rezia si manifestava con maggiore evidenza.

Più per questa ragione, che non per le connessioni del letterato con la Valtellina, quando Ettore Mazzali pubblicò nel 1954 Poeti e letterati in Valtellina e in Valchiavenna, vi incluse giustamente il Gaudenzi, «calvinista e poi cattolico, e sempre idillico e placido assertore e teologo dell'una e dell'altra Chiesa».

Certo connessioni vi furono, ma sostanzialmente poche considerato l'arco della vita di Paganino e il complesso della sua opera che indusse Francesco Redi a definirlo «un vero mostro del sapere».

Vanno ricordati a questo proposito tre versi del sonetto *Di quattro fiumi nascenti nella Rezia* che compare nella sua ultima opera, l'Historia Letteraria (una raccolta di 700 sonetti) edita a Pisa nel 1648:

L'Adda di Bormio dall'aerio giogo
Calando passa nell'inclito Tirano
Che dei Grigion sopporta gramo il giogo.

L'eco delle tristi vicende della Rivoluzione valtellinese del 1620, che 28 anni prima avevano preso avvio proprio a Tirano, è lontana e l'allusione garbatissima, quasi estranea.

A Chiavenna dedicò un carme in latino di cinque distici, che pubblicò in lode della città del Mera, in un volume intitolato Obstetrix leteraria, pubblicato a Firenze del 1618.

Il carme venne tradotto da Luigi Festorazzi che lo ripropose nel 1970 ai lettori di «Clavenna» pubblicandolo sul bollettino del centro di studi storici valchiavennaschi insieme ad una esauriente scheda sul poeta poschiavino.

Chiavenna

Sei la Chiave, che apri con rapida via le rupi delle Alpi: per questo rifulgi famosa per il giusto tuo nome.

Le merci che la ricca Milano ti manda e quelle che dal mar Tirreno ti invia il litorale ligure,

tu inoltri per i gioghi della Rezia verso il grande Danubio, e verso le città abitate dai forti Elvezi.

Un tempo eri ricca, quando il bellicoso Marte non aveva ancora infuriato crudelmente, e lieta saresti ancora in pace;

ora invece miseramente vai ricordando la tua rovina e pregando con tristi preghiere gli dei, che non ti ascolteranno.

Il riferimento all'infuriare di Marte e alla conseguente rovina della città appare poco comprensibile. In quel periodo non vi furono infatti significative vicende militari nella valle che semmai si rese nota alle cronache dell'epoca per la distruzione della vicina Piuro a seguito della tristemente celebre frana del 1618, anno di edizione del libro.

Mi è grato infine rilevare – sebbene si tratti di una circostanza del tutto casuale – che il Gaudenzi ebbe un vivo apprezzamento per il maggior poeta del suo tempo, il cavalier Giambattista Marino, al quale uno fra i maggiori letterati valtellinesi del nostro tempo, il morbegnese Guglielmo Felice Damiani, dedicò uno studio ritenuto fondamentale ancor oggi.

Concorrendo oggi in qualità di valtellinese al ricordo di Paganino Gaudenzi nella sua terra natale, nel 4° centenario della nascita, mi pare degno della versatilità e dell'universalità degli interessi del letterato poschiavino, cogliere l'occasione per guardare al futuro partendo dal fatto concreto che il più significativo tributo all'uomo e alla sua opera è rappresentato dallo studio del poschiavino Felice Menghini pubblicato dalla Società Storica Valtellinese. Vale a dire da una iniziativa culturale congiunta delle due valli.

A proposito c'è da chiedersi perché, malgrado l'intensificarsi dei rapporti culturali fra le valli, che non hanno mancato di registrare anche importanti realizzazioni, questa

iniziativa editoriale sia rimasta sostanzialmente un caso unico nel suo genere.

C'è da chiedersi ancora cosa si oppone, malgrado la reciproca buona volontà e l'impegno fattivo di uomini come Riccardo Tognina e Luigi Festorazzi, per citare alcuni dei più convinti assertori di una comune azione in ambito culturale fra le genti dell'antica Rezia, ad una maggiore incisività e concretezza sui grandi problemi.

Forse l'ormai prossimo 2000 vedrà cadere qualcuna delle barriere formali che ingabbiano i templi stessi del sapere, le università, ma, intanto, potrà tramutarsi in un più concreto progetto quell'istituto superiore retico di cultura e ricerca al quale a tanti di noi non parve utopico pensare?

Interrogarci qui oggi, mentre con Paganino Gaudenzi ricordiamo un importante momento di collaborazione culturale fra le nostre valli, appare utile e di buon auspicio e rende onore all'insigne umanista retico.

GUIDO LARDI

«*Aspra è questa mia terra, ma carissima al cuore,*
perché mia patria!»

In questi due brevissimi versi – veramente poca cosa per un letterato e poeta barocco, per di più ammiratore fervido del Marino e della sua pomposa poesia – mi sembra di poter cogliere la parte e la natura più genuina, più tipicamente nostrana, dunque poschiavina, di quel Paganino Gaudenzi(o) che oggi vogliamo celebrare e ricordare, per dargli o ridargli, se volete, il posto e la considerazione che gli competono nella storia dei personaggi illustri della nostra Poschiavo; anche se questa visione è sicuramente riduttiva, perché a lui tocca, come altri poc'anzi giustamente hanno sottolineato, un posto anche nella rassegna dei personaggi degni di nota nell'ambito culturale e letterario del Seicento italiano.

Graditi e cari ospiti

Sono lieto di potervi accogliere a nome delle autorità comunali in questa sala ricca di storia e di tradizione poschiavine ed altrettanto lieto di poter salutare, assieme a tanti paesani e convalligiani, anche varie personalità del mondo politico e letterario provenienti dal Grigioni, dalla Svizzera e, in modo particolare, dall'Italia. Anche se la mia può sembrare una frase fatta, mi sia concesso di affermare che queste qualificate presenze sono per noi un onore e, nel contempo, ci danno viva soddisfazione. A tutti voi esprimo riconoscenza, per il fatto che con la vostra presenza testimoniate rispetto e riverenza per un nostro illustre figlio.

In occasioni come queste, dove ci corre l'obbligo di ricordare dei personaggi che hanno dato lustro al nostro piccolo ambiente poschiavino, è facile cadere nell'ansia del non dire a sufficienza quanto la persona da ricordare sia stata grande di spirito, di intelletto e di fama. Ebbene – dopo quanto è già stato detto finora con appropriate parole e giudizi ben più pertinenti e competenti dei miei – veramente dovrei sentirmi a disagio e potrei anche essere colto non solo dall'ansia, ma addirittura dalla certezza di non aver più nulla da dire.

Conoscendo solo frammentariamente gli scritti di Paganino Gaudenzi(o) non mi voglio addentrare in una valutazione della sua immensa produzione di genere diverso, ma rivolgere piuttosto per un breve momento la mia attenzione a quanto la sua figura suggerisce e propone al di là delle sue opere.

Paganino Gaudenzi(o) è certo una figura unica nel suo genere, singolare sotto molti aspetti, ma indubbiamente atipica per la mentalità montanara che di regola traspare dalla natura poschiavina. Di Paganino Gaudenzi(o) sono stati messi in evidenza in primo luogo lo spirito vulcanico, il temperamento estroso, la facondia esuberante; uno spirito dunque che sta agli antipodi del nostro modo di sentire, cui meglio sembra addirsi una parca disposizione all'eloquenza, una certa ritrosia alle ambizioni letterarie, una quasi incombente voglia di anonimato e di schiva repulsione per tutto quanto sa di clamore spettacolare.

«... *aspra è questa mia terra*», secondo le parole del nostro; aspra non solo la terra, ma di riflesso anche la gente che la abita, la natura che la domina, la mentalità che ne determina il carattere, le abitudini e la cultura che a loro volta creano una realtà di vita dagli aspetti singolari. Aspra era ed aspra rimane questa terra, che seppur avara e matrigna per tanti versi, è tuttavia di tanto in tanto feconda di begli ingegni e madre di talenti ragguardevoli in campo letterario, e non solo; fra di essi Paganino Gaudenzi(o) è il primo che la nostra storia ricordi, ma evidentemente non l'unico e l'esclusivo. Poschiavo, infatti, ha avuto anche in altri campi dotti, eruditi e meritevoli figli. Non è qui il caso di menzionarli uno per uno; per ragioni di tempo, anzitutto, ma anche per non venir meno alla necessità di essere equamente completo.

Qual è dunque l'identità di questa terra aspra e tuttavia feconda? Mi sia concesso, in modo particolare per quegli ospiti cui la nostra regione non è familiare, soffermarmi brevemente per illustrare la nostra reale natura dal punto di vista socio-culturale. Per far questo non possiamo prescindere da un fatto che non è culturale in primo luogo, ma essenzialmente politico. La Val Poschiavo è fin dai secoli remoti un'entità politica tendenzialmente rivolta a nord ed un'entità culturale decisamente orientata a sud. Da questo duplice orientamento e da questa poco naturale attitudine nasce il connotato più pregnante della nostra identità; grigionesi e svizzeri nell'ottica politica, grigionitaliani e svizzeroitaliani in quella linguistica e culturale. Il contrasto fra un'identità politica diversa da quella culturale ha creato e crea il caso particolare della nostra Valle, che tuttavia non è sola, perché le stesse caratteristiche si riscontrano anche nelle vallate cosiddette consorelle della Bregaglia, della Mesolcina e della Calanca. Contrariamente a quanto si potrebbe credere di primo acchito, questo dualismo non porta necessariamente a delle lacerazioni, ma piuttosto ad un continuo tentativo, ad un impellente bisogno di integrazione sia in un senso che nell'altro. La necessità di integrazione in due direzioni opposte contribuisce quindi a determinare il carattere della gente poschiavina. Inutile sottolineare che ciò ha generato ben precise strutture politiche da un lato ed ha contribuito alla formazione di particolari connotati culturali dall'altro.

Non ci resta, purtroppo, il tempo per approfondire tale aspetto in questo preciso momento.

Mi chiederete che cosa possa aver a che fare questo discorso con la persona di Paganino Gaudenzi(o). E' ovvio che la realtà odierna ben si discosta da quella del Seicento in cui egli visse ed operò. Ma indubbiamente il fatto di essere figlio di questa valle a cavallo di due culture ha giovato anche al nostro giovane letterato, permetten-

dogli di acquisire dapprima la propria formazione nell'ambiente filosofico-letterario della Svizzera tedesca e della Germania, di per sé estraneo alla civiltà latina, e di assumere quindi senza traumi ed apparenti difficoltà l'insegnamento in un contesto politico e culturale ben diverso come era quello italiano dell'epoca barocca.

La figura di Paganino Gaudenzi(o), pur essendo lontana nel tempo di quattro secoli, porta in sé dei tratti emblematici ed è ben meno antiquata di quanto possa sembrare. In questo senso egli non è dunque solo personaggio da ammirare per le sue qualità umanistiche, ma personalità da proporre come esempio e quindi da imitare per l'innegabile suo eclettismo.

Molto si discute sul fatto che la nostra vocazione culturale italiana si trovi drammaticamente a dover sopravvivere, a ricercare uno spazio proprio per mantenersi incontaminata a ridosso di un ambiente di cultura tedesca. C'è anche chi paventa che un'altra nostra esigenza quasi categorica, quella cioè di dover garantire a noi ed ai nostri figli una formazione di livello medio e superiore in regioni di lingua tedesca, possa essere di detrimento al nostro fondamento linguistico e culturale italiano. Senza voler minimizzare specifici inconvenienti che comporta questa situazione di marginalità linguistico-culturale, mi sembra di poter giungere alla conclusione che tale esigenza non rappresenta un assoluto pericolo ed una minaccia, ma al contrario costituisce una reale possibilità di arricchimento, una vera e propria premessa per poter poi operare e crescere anche e non solo culturalmente in un tessuto sociale sempre meno omogeneo e sempre più orientato verso l'integrazione ed il reciproco scambio di conquiste in campo scientifico, economico e, non da ultimo, sociale e culturale.

Per concludere ritorno, se mi concedete ancora un attimo di attenzione, ai due versi di Paganino Gaudenzi(o) citati inizialmente e proposti alla vostra attenzione; accanto al richiamo doloroso alla sua terra aspra e parca di dovizie naturali, il poeta ricorda Poschiavo con un intenso, spontaneo e sincero accento: non cosa è la sua valle, ma viva ed operosa creatura «carissima al cuore», perché irraggiungibilmente lontana. Potrebbe sembrare anche questa un'affermazione banale e leziosa, come molte altre formulazioni care ai poeti di quel tempo. In realtà vibra in questo verso una corda drammatica, un accento di spontanea sincerità, che ci ripropone l'uomo vero, quello che rimane e si fa scoprire al di là della letteratura, dell'erudizione, delle brame di gloria e di fama. Il mondo intero, grande o piccolo secondo i punti di vista, non può e non potrà mai diventare né valida alternativa, né tantomeno un surrogato per la patria che si porta nel cuore. Mi piace concludere le mie parole con questa immagine, che lascia trasparire un altro tratto singolare che è dell'uomo in generale; lo è di Paganino Gaudenzi(o), uomo del Seicento, come lo è di noi, uomini del Duemila: l'amor di patria, il richiamo alla propria origine – anche se spesso e volontieri vituperato e denigrato ai nostri giorni – superano le mode e rimangono punti di riferimento, fonte di tenerezza anche per chi è diventato cittadino del mondo.

Mutano i tempi e noi con essi, si suol dire da millenni; ma il sentire primordiale, si potrebbe chiamare anche l'attaccamento alle proprie radici, fortunatamente, non muta. E' questo un chiaro avvertimento che possiamo recepire anche nel ricordo del nostro illustre cittadino Paganino Gaudenzi(o), che con questa celebrazione vogliamo riscattare, come si merita, dall'ingiurioso oblio del tempo e dalla pigra indifferenza dell'uomo.